

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Ci sono ancora speranze di pace». Il ministro degli Esteri greco, Giorgos Papandreu, presidente di turno del Consiglio Ue, è partito con questa precisa convinzione da Il Cairo, dove ha partecipato al Consiglio ministeriale della Lega araba, alla volta di Bruxelles. Insieme al commissario europeo, Chris Patten, ha incontrato il ministro degli Esteri iracheno, Naji Sabri e gli ha ricordato che il suo paese deve «rispettare le risoluzioni delle Nazioni unite». Nella borsa di Papandreu c'era ieri il testo di un documento che la presidenza greca, con il premier Costas Simitis, intende proporre ai leader dell'Unione che oggi convergeranno per il summit straordinario sull'Iraq all'indomani delle imponenti manifestazioni contro la guerra svoltesi in Europa e nel mondo. Il primo ministro belga, Guy Verhofstadt, ha detto che le manifestazioni hanno dimostrato chiaramente che la «gente non vuole la guerra e spero che ciò aiuterà i leader ad assumere una posizione comune». Lo spagnolo Aznar e il francese Chirac, nel corso di una telefonata, si sono impegnati a ricercare uno «spirito costruttivo».

Si tratterà, date le premesse della vigilia, di uno dei vertici più drammatici nella storia dell'integrazione europea. Perché il mondo potrebbe trovarsi in pochi giorni a vivere un nuovo periodo di guerra dalle conseguenze non propriamente definibili e perché questi sviluppi della situazione internazionale potrebbero condizionare il cammino dell'Unione, il suo sviluppo, il suo ammodernamento. La commissaria europea, la greca Anna Diamantopoulou, ha detto che la presidenza Ue non poteva far altro che convocare il summit per tentare di «salvare una nave in pericolo». In quella borsa di Papandreu, dunque, si trova ancora stamane, al momento della riunione preliminare che terranno i ministri degli Esteri dei Quindici, la possibilità politica di far parlare l'Europa con «una sola voce». Obiettivo irrealistico? Proposito ingenuo? Può anche darsi. La verifica sarà soltanto sul campo. Al termine di una giornata complessa che vedrà dapprima riuniti i ministri, in mattinata, i quali dovranno, possibilmente, spianare la strada ai capi di Stato e di governo. La riunione del Consiglio europeo straordinario si aprirà al palazzo «Justus Lipsius», tremendamente protetto, intorno alle sei della sera. E ci sarà un ospite d'eccezione: il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, il quale si tratterà per un'ora e mezza.

Il ministro Papandreu ieri si è espresso

La commissaria greca Diamantopoulou preoccupata per l'esito finale: la nave europea è in pericolo

“ Oggi al vertice di Bruxelles i Quindici tentano di ritrovare una sola voce europea sulla crisi irachena dopo le ultime lacerazioni



Ma le posizioni restano lontane Il presidente francese ha ribadito il no ad una seconda risoluzione dell'Onu: niente consente di dire che le ispezioni non funzionano ”

La Ue alla prova, sulla guerra Chirac non cede

Oggi il summit più difficile dell'Europa. La Grecia tenta di strappare un compromesso



La manifestazione di sabato a Berlino. In basso da sinistra il Presidente francese Chirac, il Premier greco Simitis, il Premier britannico Blair

Cipro elegge Papadopoulos. Tempi stretti per i negoziati sulla riunificazione dell'isola

Tassos Papadopoulos è il nuovo presidente di Cipro. Nelle elezioni svoltesi ieri ha ottenuto più del 50% dei consensi popolari, e non ci sarà dunque bisogno di andare al ballottaggio fra i due migliori piazzati. Papadopoulos era il candidato di tre partiti: il Diko (centrodestra) di cui è leader, l'Akel (comunisti), il Kisos (socialisti). Questa coalizione eterogenea, guidata da un conservatore ma votata in prevalenza dall'elettorato di sinistra, ha sconfitto l'anziano capo di Stato uscente, Glafco Clerides, che era al potere da dieci anni. Clerides, che ha ottenuto circa il 40%, è stato protagonista di un lungo e difficile negoziato con il leader dell'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord, Rauf Denktaş, sulla riunificazione dell'isola. Cipro è di fatto divisa in due entità politiche dal 1974, anche se la comunità internazionale riconosce il governo della parte greca come governo legittimo di tutta l'isola. Rispetto a Clerides, Papadopoulos in campagna elettorale ha proposto una linea più intransigente nelle trattative con Denktaş. L'Onu ha concesso a greco e turco-ciprioti fino al 28 febbraio per accordarsi sulle modalità della riunificazione. In caso contrario Cipro entrerà a far parte comune dell'Unione Europea nell'aprile del 2004, ma nell'attuale condizione di Stato unito solo sul piano giuridico.

so ancora con un linguaggio condito anche d'ottimismo e ha sottolineato i punti in comune tra i partner dell'Unione. Che sono tre e molto importanti: 1) il sostegno al ruolo dell'Onu e la centralità del Consiglio di sicurezza; 2) l'incoraggiamento all'azione degli ispettori dell'Unimovic di Hans Blix e dell'leaa di Mohamed El Baradei; 3) l'impegno per una soluzione pacifica. Sono le linee su cui potrebbe (e dovrebbe in caso di accordo) fondarsi il testo di una dichiarazione comune dei leader al termine della loro riunione, in tardissima serata. Il punto di partenza è l'unico documento unitario sull'Iraq prodotto dai governi dal momento in cui è scoppiata la nuova crisi. Lo scorso 27 gennaio, a Bruxelles, i ministri degli Esteri hanno adottato delle conclusioni comuni dalle quali si ricava che il Consiglio vuole:

a) l'«effettivo e completo smantellamento delle armi di distruzione di massa dell'Iraq» chiedendo a Baghdad una «cooperazione piena e attiva»; b) sostenere gli sforzi compiuti dalle Nazioni unite per «garantire che l'Iraq rispetti pienamente e immediatamente tutte le pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza e specialmente la 1441»; c) esprimere la propria fiducia agli ispettori e sostenerli per «il completamento della loro missione conformemente alla risoluzione 1441», continuando le operazioni e intensificandole; d) rispettare la «responsabilità del Consiglio di sicurezza nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

Nella lettera d'invito di Simitis ai suoi colleghi si fa un esplicito riferimento agli elementi fondamentali della decisione del 27 gennaio e anche alla necessità di una valutazione dell'Unione «alla luce del rapporto» presentato venerdì scorso da Blix ed El Baradei. La Francia, la Germania e il Belgio non escludono, in caso di insuccesso del summit, di valutare la possibilità di pubblicare un testo comune.

Il presidente francese Jacques Chirac, proprio in riferimento al rapporto degli ispettori, ha detto alla vigilia del summit Ue che la Francia insiste per continuare i controlli in territorio iracheno: «Bisogna dare più tempo agli ispettori, niente consente di affermare che le ispezioni non funzionano. Certamente, se Saddam Hussein sparisse sarebbe un bel regalo per tutti e per il suo popolo. Purtroppo questo obiettivo potrebbe essere raggiunto solo con una guerra che sconvolgerebbe l'intero Medio Oriente e farebbe nascere tanti piccolo Bin Laden». Per adesso, secondo Chirac, «non ci sono ragioni per fare una nuova risoluzione». Lo spagnolo José María Aznar e il britannico Tony Blair hanno scritto separatamente ai loro colleghi invitandoli ad aumentare la pressione sulla dirigenza irachena e a dichiarare che non si potrà escludere l'uso della forza. In effetti è proprio qui lo spartiacque che rischia di marcare ancora una volta la divisione degli europei: tra chi vuole affermare chiaramente, ancor prima dell'Onu, che potrà essere usata la forza militare e chi vuole esaltare il ruolo di legittimità internazionale del Palazzo di Vetro. Il ministro francese Dominique de Villepin ha detto ieri in modo chiarissimo: «Una sola potenza non può assicurare l'ordine del mondo, ci vuole un modo multipolare. Il solo detentore della legittimità internazionale è l'Onu».

Al tavolo dei Quindici ci sarà un ospite d'eccezione: il segretario generale dell'Onu Annan

le posizioni



GLI ANTI-GUERRA - Il presidente francese in linea con Germania e Belgio continua a gridare il suo no alla guerra in Iraq. Secondo Chirac «non ci sono ragioni per fare una nuova risoluzione» del Consiglio di sicurezza dell'Onu sull'Iraq bisogna «restare nel quadro della risoluzione 1441» per ottenere il disarmo di Saddam. Se il rais non collaborerà allora l'Onu prenderà la sua decisione e in questo caso la «Francia non esclude nessuna opzione». Nei giorni scorsi Parigi e Berlino avevano chiesto con un piano più tempo e più mezzi per gli ispettori



IL MEDIATORE - La Grecia, presidente di turno della Ue ha voluto il vertice straordinario per ricucire gli strappi tra i Quindici dell'Unione. L'obiettivo è difficile. L'ultimo documento unitario europeo sulla guerra all'Iraq risale al 27 gennaio 2003. In quel vertice i partner Ue si ritrovarono d'accordo nel chiedere all'Iraq piena collaborazione per raggiungere un effettivo e completo smantellamento delle armi di distruzione di massa. Diedero il loro pieno appoggio agli ispettori, chiesero più tempo per completare la loro missione e soprattutto ribadirono il ruolo centrale dell'Onu nella gestione della crisi irachena



I FILO-AMERICANI - Il premier britannico Blair è uno degli otto autori che insieme a Spagna, Italia, Portogallo, Danimarca, Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca hanno firmato la famosa «lettera degli otto», un documento di solidarietà con gli Usa. Tra gli otto, le posizioni sono però variegate: Tony Blair è il più stretto alleato di Bush e per ora la Gran Bretagna è l'unico paese europeo pronto ad andare in guerra a fianco degli Usa anche fornendo truppe in prima linea

Appello del Pontefice perché venga modificata la Carta fondamentale della Ue. «Riconoscere le radici cristiane non diminuirà la laicità delle strutture politiche»

Il Papa: la Costituzione d'Europa ha bisogno di Dio

Dare «spazio» nella Costituzione della Ue alle «radici cristiane» che accomunano Oriente e Occidente «non toglierà nulla alla giusta laicità delle strutture politiche». Lo sostiene il Papa, parlando alla consueta preghiera dell'Angelus, ieri mattina dalla finestra del suo studio su Piazza San Pietro. Il riferimento a Dio, dice, «aiuterà a preservare» l'Europa dal «duplice rischio di laicismo ideologico e di integralismo settario». E ancora: «i popoli europei uniti sui valori e memorie del proprio passato» potranno interpretare in pieno il loro «ruolo nella promozione della giustizia e della pace».

Giovanni Paolo II ha riproposto questa tema a lui caro, accentuando ieri l'elemento del ruolo degli europei per la pa-

ce. Ricordando che il 14 febbraio la Chiesa ha celebrato la festa dei santi Cirillo e Metodio, apostoli slavi e copatroni d'Europa, papa Wojtyła ha rimarcato come i due si mantennero «fedeli sia al romano pontefice che al patriarca di Costantinopoli, rispettando le tradizioni e la lingua delle genti slave». Il loro esempio, ha auspicato, possa «aiutare i cristiani di Oriente e di Occidente a ricostruire la piena unità tra di loro».

L'eredità dei due santi slavi, ha argomentato Giovanni Paolo II, «è preziosa anche sotto il profilo culturale: la loro opera contribuì infatti al consolidarsi delle comuni radici cristiane dell'Europa, radici che con la loro linfa hanno impregnato la storia e le istituzioni euro-

pee». «Proprio per questo - ha aggiunto - è stato chiesto che nel futuro Trattato costituzionale dell'Unione europea non si manchi di far spazio a questo patrimonio comune dell'Oriente e dell'Occidente. Un simile riferimento non toglierà nulla alla giusta laicità delle strutture politiche ma, al contrario, aiuterà a preservare il Continente dal duplice rischio del laicismo ideologico, da una parte, e dell'integralismo settario, dall'altra». «Uniti sui valori e memorie del proprio passato i popoli europei - ha concluso papa Wojtyła apparso ieri in forma discreta - potranno svolgere appieno il loro ruolo nella promozione della giustizia e della pace nel mondo intero».

Un solo emendamento è stato fino-

ra presentato per inserire un riferimento a Dio ed ai valori religiosi nella futura Costituzione europea. I termini per la presentazione delle proposte di modifica ai primi sedici articoli del trattato costituzionale scadono oggi e, quindi, è possibile che altri emendamenti arrivino entro i tempi previsti. Tra l'altro, nei giorni scorsi, gli europarlamentari del Pse avevano preannunciato proposte di modifica ispirate alla costituzione polacca, ma c'è un orientamento di massima a inserire l'aspetto religioso nel preambolo.

Complessivamente sono stati presentati fino ad oggi circa 50 emendamenti, nessuno da parte di rappresentanti italiani. Il maggior numero delle proposte

riguarda la richiesta di indicare esplicitamente l'uguaglianza tra uomo e donna. Ci sono poi il preannunciato veto scozzese al termine «modello federale» inserito nell'articolo uno, diverse proposte per cambiare le competenze contenute negli articoli che vanno dal sette al sedicesimo ed una di aggiungere la giustizia sociale all'articolo due che fissa i valori dell'Unione.

L'unico emendamento riguardante la questione religiosa è stato proposto finora dal rappresentante di un paese del nord Europa e rifacendosi anche lui alla costituzione della Polonia chiede che all'articolo due siano inseriti «i valori di coloro che credono in Dio quale fonte di verità, giustizia, bene e bellezza».

Sinagoga devastata dalle fiamme. Aperta un'inchiesta a Parigi

Un furioso incendio ha distrutto nella notte di sabato parte di una sinagoga a Saint-Mandé, nella zona orientale di Parigi.

Durante le operazioni di spegnimento compiute da una ottantina di vigili del fuoco, nove persone sono rimaste lievemente intossicate e sono state medicate sul posto.

Le fiamme, divampate per cause ancora imprecise, hanno devastato l'ingresso della sinagoga e la tromba delle scale del tempio, che si trova all'interno di uno stabile di tre piani. La sinagoga era stata inaugurata poco più di un anno fa. Le autorità parigine hanno aperto un'inchiesta per determinare se l'incendio sia di natura dolosa. La Francia è stata teatro nell'ultimo anno di numerosi attacchi contro cimiteri e tempi ebraici.